

Richard Ashcroft

Niente scorciatoie

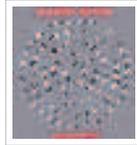


Richard Ashcroft
United Nations of Sound
Emi

Volta pagina, l'ex Verve, cambia band e si da alla sua vecchia passione: la musica afro-americana, rimanendo però sempre un roccettaro. Disco chitarristico che alterna bei momenti blues rock a cadute di stile (per colpa di una produzione fin troppo R&B) ma che mostra come il nostro sia un vero musicista allergico alle scorciatoie. **SI.BO.**

Jennifer Gentle

Post-rock da Padova



Jennifer Gentle
Concentric
A silent place

I Jennifer Gentle sono l'orgoglio indie-italico all'estero. Ancora una volta questa band padovana post rock che firmò anche per la mitica Sub Pop di Seattle esce con un disco avventuroso, psichedelico e rumorista. Ancora quasi tutto strumentale (tranne una traccia), ancora coraggioso, registrato in presa diretta. **SI.BO.**

the name of this band...

I più bei nomi da gruppo rock di la tua a rbrunelli@unita.it

Talking Heads "Teste parlanti"

Il genio di Byrne & co



02 The Rolling Stones "Le pietre rotolanti"

03 XTC "Estasi"

04 Mothers of Invention "Madri dell'invenzione"

05 Grateful Dead "I morti riconoscenti"

06 The Clash "Il fragoroso scontro"

07 Velvet Underground "Sottosuolo di velluto"

08 The White Stripes "Le strisce bianche"

09 Devo (...riferito alla de-evoluzione)

10 Pink Floyd (dai nomi di due bluesmen)

L'anima trasfigurata delle corde di Angeli

Il chitarrista sardo ha trasformato il suo strumento in una straordinaria e sorprendente macchina da musica



Paolo Angeli

Tibi

ReR

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Le diavolerie in musica sono sempre pericolose. Il gusto di inventare strumenti bizzarri, capaci di produrre suoni o rumori mai sentiti, oppure la sbornia per tecnologie che oggi ti consentono di ottenere cose impensabili solo un attimo prima. Il pericolo, anzi il guaio, sta nel fatto che spesso una volta messa a punto la nuova invenzione ci si siede soddisfatti. Ci si crogiola in quei suoni nuovi, mentre invece sarebbe il momento di cominciare a farci della musica con quel marchingegno.

Veniamo da un'epoca di suoni incredibili, che spesso non sono riusciti

a trasformarsi in musica. Per il nuovo secolo vedremo, intanto ci consoliamo con *Tibi*, il nuovo delizioso lavoro di Paolo Angeli per chitarra sarda preparata. La chitarra sarda è più grande di una chitarra classica, ha le sue accordature speciali per i vari generi di quell'universo affascinante che è la musica sarda, ma è pur sempre una chitarra.

SOGLI, FORSE..

Paolo Angeli, sardo di Palau, cresciuto artisticamente nell'arcipelago underground bolognese per poi tornare alle sue radici, ha trasformato la chitarra sarda in una incredibile macchina da musica, da suonare sì come una chitarra, ma anche con archetto, pedaliera, un sistema di eliche per azionare corde di bordone, una raffica di pick up e altro ancora. Pat Metheny se ne è innamorato e da anni ormai ne porta un esemplare in giro per il mondo. Ma la chitarra di Angeli è diversa, perché è alimentata da una fantasia e una sensibilità poetica che ogni volta stupisce e rapisce. È la poesia del metallo, l'anima trasfigurata delle corde amplificate, musica iterativa il cui passo quieto o incalzante lievita con la naturalezza con cui si svolgono i pensieri, i ricordi, i sogni forse. Ma ci senti i sapori della terra, una tradizione viva, esuberante, che fa sue tutte le lingue: dialetto, metal, elettronica. Non suoni, ma musica, nuova e bella come di rado capita. ●

TIPI ITALIANI

MARCO BUTTAFUOCO



Il mondo di 'Bella Ciao': l'antidoto di Lucilla all'omologazione

Correva l'anno 1964 quando sul palcoscenico del Festival di Spoleto il Nuovo Canzoniere Italiano portò in scena uno spettacolo intitolato *Le canzoni di Bella Ciao*, dedicato alla musica popolare italiana: canzoni di lotta, di lavoro, d'amore, sulla guerra. Già quella prima rappresentazione scatenò polemiche feroci. Michele Straniero cantò infatti uno dei brani più crudi della tradizione antimilitarista e quella sua versione di *O Gorizia* provocò incidenti in sala e strascichi penali. Sono passati quarantasei anni da quella sera infuocata. Lucilla Galeazzi ha deciso di riportare alla memoria quegli intellettuali, quegli artisti che «con passione civile, con limpidezza intellettuale e con grande sacrificio

personale girarono le nostre terre armate di un registratore e di grandi doti umane per salvare dall'oblio e dall'omologazione la memoria e la storia popolare». Nasce da questa urgenza artistica e sociale *Ancora Bella Ciao* da poco pubblicato da Helikonnia. «Vorrei che la musica, come allora, servisse ad incrinare questa spessa coltre di silenzio che grava sui nostri giorni. Che tornasse a gridare la vita reale, a raccontarla. Non solo la vita sociale, le lotte e le conquiste, ma anche i sentimenti forti, l'amore in primo luogo, oggi sepolti sotto strati di banalità televisive e di incapacità di comunicazione personale». Naturalmente l'omaggio della Galeazzi ai vari Ivan Della Mea, Michele L. Straniero, Caterina Bueno, Rosa Balistreri, Paolo Pietrangeli (per citarne solo alcuni) è tutt'altro che filologico. Le riproposizioni di brani di quella storia gloriosa sono rarissime (la siciliana *A' Virrinedda*, la stessa *Bella Ciao*). Molti pezzi di questo bel disco sono in realtà scritti dalla stessa Galeazzi, e affondano le radici non solo nella cultura popolare del centro sud ma anche nella ormai grande tradizione della canzone d'autore italiana. C'è ad esempio un brano bellissimo *Quelle parole*, che racconta, in romanesco, una storia d'amore con una ruvidezza quasi pasoliniana. O uno struggente omaggio ad un amico morto trent'anni fa nella strage di Bologna. Imperdibile anche il tributo a Matteo Salvatore, aedo del '900 secondo la definizione di Vinicio Capossela.

Considerazione finale: Lucilla gira i teatri di tutta Europa. Lo spettacolo tratto da questo cd ha tenuto cartellone a Parigi per un mese. In Italia le sue date sono poche. C'è qualcosa che ci sfugge? ●